



HONAN. — Cappella alla stazione di Honanfu.

NON DIMENTICHIAMO LE MISSIONI!



anto più si moltiplica la carità quanto più grandi sono i bisogni. Vediamo ora una rigogliosa fioritura di carità nei molteplici e svarianti bisogni che la guerra ha causati. È una cosa confortante. L'opera del governo viene integrata dall'iniziativa privata e così, mentre quello nutre e fa operare il grande esercito armato che allarga ogni giorno i confini della patria, la carità conforta ed aiuta l'altro più grande esercito che resta nelle proprie case, che è la gran massa della nazione bisognosa.

Tutto ciò noi ammiriamo ed applaudiamo: però vorremmo che i nostri benefattori non dimenticassero le Missioni: anche esse sono una forma della vitalità della patria, e non bisogna lasciarle morire. Le Opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia hanno quest'anno quasi dimezzati i loro soccorsi annali.

Questo porta un gravissimo perturbamento nella vita delle Missioni: sarebbe triste non aver lavorato, ma aver lavorato tanto e poi sul punto di cogliere importanti frutti, dover tutto abbandonare è qualche cosa di insopportabile.

Bisogna che i benefattori delle Missioni non dimentichino l'opera che hanno seguito con tanta simpatia nei tempi meno tristi e siano larghi dei loro soccorsi. Aiutate le Missioni, egregi lettori, cercate benefattori ed incitateli a venire in soccorso dei Missionari!

PAOLO EMILIO SAVINO - **Un gran Monito della Divina Provvidenza** - Considerazioni politico-sociale sulle guerre libica e balcanica e sull'attuale guerra europea. Volume di 412 pagine.

L'Egregio Autore ha posto a nostra disposizione un rilevante numero di copie di questo libro che mettiamo in vendita al prezzo di L. 1,60 franco di porto a beneficio delle nostre Missioni.

P. C. SILVESTRI — **Come si vive in Cina**, ossia memorie di un Vicariato (Tip. Barbera di Alfani e Venturi - Firenze).

L'Egregio P. Cipriano Silvestri, Missionario Apostolico nel Hupe in Cina, già tanto favorevolmente conosciuto dai lettori del Bollettino "*Fede e Civiltà*", ha pubblicato ultimamente il frutto dei suoi pazienti studi sulla storia del Vicariato nel quale con tanto zelo lavora alla conversione degli infedeli.

Abbiamo letto col più vivo interesse il bel volume di oltre 360 pagine e ne abbiamo riportato una ottima impressione.

Come dice l'autore, non è una critica storica che egli ha voluto fare, ma una storia critica: sono quindi tolte tutte le lungaggini e le note della discussione critica ed il racconto corre fluido, caro, toccante.

Sono sommariamente accennate le origini del cristianesimo in Cina, le prime conquiste, le lotte e le persecuzioni e finalmente è presentata la Chiesa che, vittoriosa, allarga i suoi padiglioni ad accogliere i figli dell'immensa Cina.

Nel vasto canovaggio di questa storia è inquadrata quella del Vicariato del Hupe nord-ovest.

Sono pagine interessantissime: è una serie di lotte e di trionfi, di virtù e di eroismi dei missionari europei e dei sacerdoti e cristiani indigeni che fanno ripensare ai tempi primitivi della Chiesa Cattolica, quando i persecutori volendo distruggerne i figli non facevano che farne dei campioni più invitti.

È un libro che oltre essere di una dilettevolissima lettura, farà bene allo spirito di quanti lo leggeranno e perciò lo raccomandiamo vivamente ai nostri lettori.

L'interessante volume è in vendita presso la nostra Amministrazione al prezzo di lire 5,00 franco di porto.



HONAN. — Cappella alla stazione di Honanfu.

NON DIMENTICHIAMO LE MISSIONI!



Lanto più si moltiplica la carità quanto più grandi sono i bisogni. Vediamo ora una rigogliosa fioritura di carità nei molteplici e svarianti bisogni che la guerra ha causati. È una cosa confortante. L'opera del governo viene integrata dall'iniziativa privata e così, mentre quello nutre e fa operare il grande esercito armato che allarga ogni giorno i confini della patria, la carità conforta ed aiuta l'altro più grande esercito che resta nelle proprie case, che è la gran massa della nazione bisognosa.

Tutto ciò noi ammiriamo ed applaudiamo: però vorremmo che i nostri benefattori non dimenticassero le Missioni: anche esse sono una forma della vitalità della patria, e non bisogna lasciarle morire. Le Opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia hanno quest'anno quasi dimezzati i loro soccorsi annali.

Questo porta un gravissimo perturbamento nella vita delle Missioni: sarebbe triste non aver lavorato, ma aver lavorato tanto e poi sul punto di cogliere importanti frutti, dover tutto abbandonare è qualche cosa di insopportabile.

Bisogna che i benefattori delle Missioni non dimentichino l'opera che hanno seguito con tanta simpatia nei tempi meno tristi e siano larghi dei loro soccorsi. Aiutate le Missioni, egregi lettori, cercate benefattori ed incitateli a venire in soccorso dei Missionari!

DAI NOSTRI

La visita di Mons. Calza

nella parte occidentale del suo vicariato.



Lil 28 aprile S.E. Mons. Calza discendeva alla stazione di Honanfu, accolto da tutti i cristiani esultanti di gioia. Tutti gli impiegati Europei s'erano pure affrettati per venire colla loro presenza a rendere più solenne il ricevimento. Il *Taotè*, il Mandarin Civile e varii Mandarini Militari avevano pure inviato le loro carte da visita e varii plotoni di soldati. Il corteo mosse dalla stazione e si fermò alla Cappella della stazione onde permettere a Monsignore di discendere dalla portantina per entrare a benedire le cristiane colà riunite. Quindi rientrato in portantina il corteo partì definitivamente per la Missione. Una trentina di carrozze seguiva la portantina e varii cavalli la scortarono fino alla residenza. I cristiani seguivano fieri e pieni di contentezza.

Sulla strada varie tavole coperte di drappi e piene di dolci erano poste in bell'ordine in onore dell'Unto del Signore. Ricevimento più bello e più onorevole non si poteva avere. Arrivati in Residenza scoppi di mortaretti e petardi echeggiarono a rendere più clamorosa la festa.

Ricevuto l'omaggio di tutti i cristiani Monsignore si ritirò nella sua stanza per riposare un poco, mentre di fuori l'allegria dei cristiani durò fino a mezzanotte.

Il giorno dopo S. E. fece le visite al *Taotè*, al Mandarin ed a tutte le autorità le quali poi si affrettarono, non solo a rendere la visita, ma vollero invitarlo a pranzo per meglio esprimergli la loro stima, sicchè per varii giorni si dovette ammirare ancora lo sfarzo e la sontuosità dei grandi pranzi cinesi. Il *Taotè* che fu il primo ad invitare sembra abbia fatto di tutto per far vedere la sua grandezza.

La Domenica seguente Mons. Calza tenne la Cresima solenne e 63 cristiani ben preparati poterono ricevere il Sacramento della Confermazione.

La funzione riesci veramente solenne e grazia a Dio tutto andò bene ed alla sua maggior gloria. Il giorno dopo lunedì, Monsignore ed il sottoscritto lasciavano la città di Honanfu per andare a visitare varie città dell'Ovest. Colla ferrovia del *Luo-tung* si arrivò alla sera a Mien-ce, piccola città, ma assai popolata. Là ci fermammo un giorno per vedere i cristiani e preparare i nostri bagagli per il proseguimento del viaggio.

Mien-ce - 3 maggio.

Dico per preparare i bagagli perchè ormai la ferrovia non va

più oltre e noi si doveva viaggiare a cavallo. Due mule portavano i bagagli, cioè letti, sagristia, cucina.

Un asino portava or l'uno or l'altro dei nostri due maestri. Noi si aveva due buoni cavalli.

Siccome per 20 Km. la strada ferrata era già pronta, noi mandammo avanti la nostra carovana un giorno prima, poi noi la si raggiunse alla mattina alle ore 7 1/2 trasportati da una *dresina* messa a nostra disposizione dal Capo sezione di Mien-ce.

Così, raggiunta la carovana, noi lasciammo la ferrovia e montammo a cavallo.

Prima nostra tappa fu a Ciang-mao ove ci fermammo per desinare. Un albergo di montagna ci accolse e dopo un breve pasto alla cinese rimontammo a cavallo ed a sera verso le 5 1/2. eravamo vicini a Shenchow.

Una quarantina di soldati a cavallo con bandiere e fanfara ci venne incontro e ci scortò fino alla nostra casa. Il maestro catechista ci venne pure incontro con qualche cristiano e così per la prima volta Mons. Calza metteva piede in una delle più importanti città della parte ovest del suo vicariato.

Dopo aver ricevuto in udienza i pochi cristiani e detto loro un po' di "buona parola", noi ci ritirammo in una stanza che lasciava assai a desiderare per ospitare un Vescovo, ma vi trovammo un po' di pace e di riposo.

In un giorno si fecero così 40 ly in *dresina* e 100 ly a cavallo, in tutto la bellezza di quasi 80 Km.

La strada da Mien-ce a Shenchow è tutta montagnosa, ma è tanta la bellezza dei luoghi che ci faceva scordare ogni fatica.

A sud ed a nord montagne al-



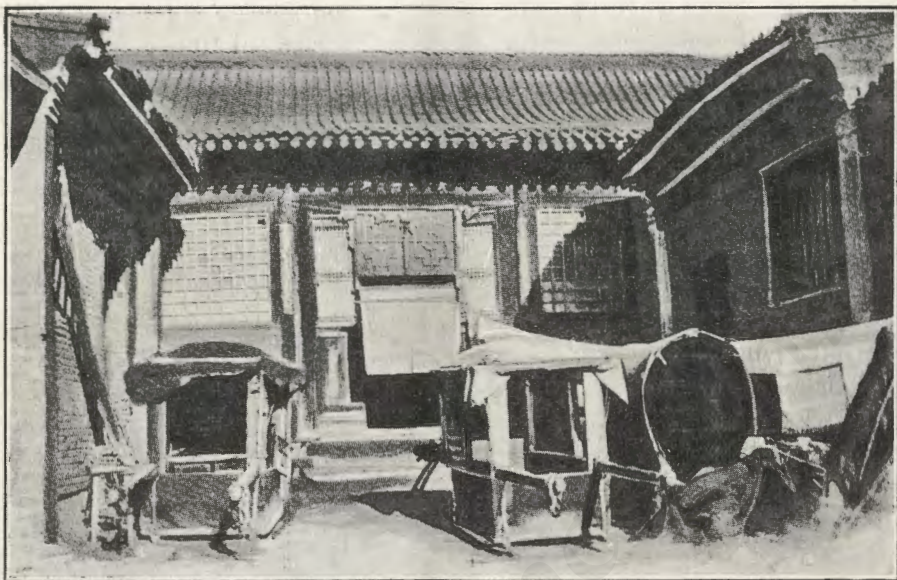
HONAN. — Ingresso alla Residenza di Honanfu.

tissime, e nella vallata una catena di colline, di altipiani e di burroni che rapiscono e fanno rammentare i nostri paesi nativi.

Da Mien-ce a Shenchow si può dire che il Signore ha profuso il tutto per eccitare la poesia nel cuore dell'uomo.

Chi deve fare quella strada durante l'inverno certo che non sarà del mio parere, ma ad ogni modo anche l'orrido ha il suo bello.

Sui monti ove la strada, finito di montare, comincia la discesa, noi ci fermavamo entusiasti di vedere davanti a noi sempre nuovi



HONAN. — Albergo a Ciang-mao.

panorami. La strada è sempre piena di gente che va e che viene. Dire che per questa strada passeranno in media più di 500 carrozze, più di mille cavalcature e oltre 2000 persone al giorno è dir poco. Un giorno che un carro si ruppe e perciò dovette tener impedito il corso agli altri, noi potemmo contare più di 300 carrozze ferme da una parte sola, ma dall'altra non potemmo vedere. In vari punti la strada è così incurvata e stretta che se 2 carri s'incontrano uno deve rinculare fino agli appositi allargamenti fatti espressamente per lasciare il passaggio libero.

Da Mien-ce a Shenchow sono due giorni di viaggio, ma noi da buoni cavalieri la si fece in un sol giorno. Lungo la strada vedemmo i più svariati mezzi di trasporto: le carrette a mano, i carri a buoi e a muli, le portantine a muli e a uomini, i muli, i cavalli, gli asinelli, nonchè numerosi ca-

melli ed una interminabile teoria di portatori a spalla.

Arrivati a Shenchow prima cosa fu di trovare un luogo adatto per installarvi la chiesa e la casa per un maestro. Qualche cosa c'era di già, ma assolutamente v'era bisogno di meglio. In breve, con la protezione del Mandarin, si potè arrangiare una magnifica residenza assai vasta e pulita. Tutto combinato noi vi ci trasportammo dentro con tutte le nostre cose.

Alcuni giorni dopo tutti i cristiani poterono ascoltare per la prima volta la Messa nella nuova e stabile Chiesina. Monsignore tenne uno di quei suoi discorsi popolari e assai graditi dai nuovi cristiani, mettendo assai entusiasmo in quei cuori ancor vergini della parola di Dio.

La Domenica seguente una trentina di persone ascoltava la S. Messa e 8 tra quelli fecero la SS. Comunione. Deo gratias! Shenchow è

aperto ed il Signore benedirà certamente all'opera nostra.

Ma Monsignore aveva un altro desiderio da soddisfare e benchè la stanchezza non dovesse essere piccola, il suo zelo vinse sulla carne ed il desiderio si appagò. Da Shenchow al Tung-Kuan punto estremo della nostra Missione, vi sono ancora 2 città sulla grande strada e cioè Limpao e Wen-Hian-Hien.

Da Shenchow a Limpao vi sono ancora quasi 80 ly vale a dire 40 Km. Era là che Monsignor voleva andare per vedere di piantarvi una cristianità. Stabilito le nostre cose e fatto i nostri piani, Monsignore avvertì il Mandarino il quale volle darci 20 soldati a cavallo di scorta e prima di lasciarci partire ci volle invitare a pranzo facendoci così vedere tutta la sua casa ed il suo immenso giardino.

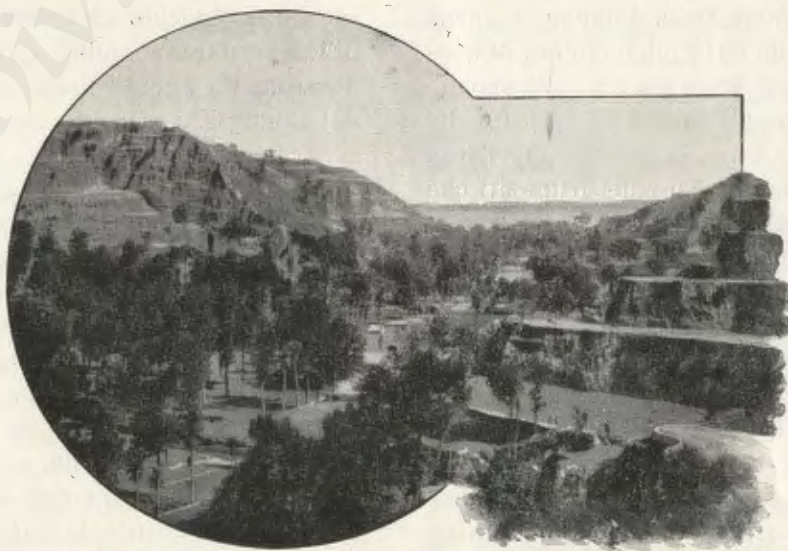
Neppure in Europa si può trovare una tale meraviglia. La città di Shenchow è assolutamente confinante col Fiume Giallo e le acque baciono le sua mura. Il giardino del Mandarino arriva fino sulla

mura della città, cosicchè dai vari " belvedere „ che vi à costruiti si domina tutto il fiume e la sponda opposta. E qualche cosa di superbo! Un canale d'acqua che viene dai monti da una distanza di 40 Km. circa irriga tutto il giardino, riempie le vasche e poi va ancora a portare l'acqua a detta città.

Il Fiume Giallo vicino alla città ha un letto di qualche ly, solamente e dall'altra parte stà un'altra città, ma questa appartiene alla Provincia del Shan-Si.

Sono due città distante forse un Km. l'una dall'altra, ma hanno niente a che fare tra di loro amministrativamente. Dimandammo se là v'era il Missionario, ma ci fu risposto negativamente. I Protestanti hanno colà sparso non pochi manifesti, ma pare non siano riesciti ad installarvi una residenza.

A pranzo dal Mandarino lo pregammo di pubblicare un manifesto in favore della Chiesa per evitare affari e togliere certi preconcetti dal popolo. Intanto il nostro Maestro aveva comandato al falegname



HONAN. — Panorama sulla strada Chengchow-Shenchow.

una tavoletta per iscrivervi sopra i soliti caratteri Cinesi " Casa del Signore „ per metterla poi sulla porta d'entrata.

Il lunedì mattina partivamo da Shenchow verso le 7 e dopo mezzogiorno scortati dai 20 cavalieri del Mandarin arrivammo a Limpao. Il cuore di Monsignore era veramente pieno di gioia, la quale gli faceva scordare la stanchezza del lungo viaggio. Era la prima volta che Monsignore metteva piede in queste parti del suo Vicariato. Alloggiammo in un albergo per tre giorni. Il Mandarin molto gentile ci mandò soldati per guardare la porta e proteggerci in caso di sommossa.

Non potemmo arrangiare le nostre cose causa la popolazione assolutamente contraria. Nessuno ci volle affittare una casa. Il Mandarin però fece di tutto e ci promise che fra qualche giorno ci avrebbe scritto l'esito del suo lavoro. Io spero molto. Là trovammo varii cristiani colà emigrati da altre città e fummo assai contenti di trovarli tutti pieni di premure per noi e pieni fede. Limpao è forse una delle città più popolate di queste parti. Essa pure è sulle sponde del Fiume Giallo e la fertilità del terreno è assolutamente superiore.

Abbiamo visto dei frumenti che farebbero bella figura a Parma e la quantità di viti ci fecero ricordare i nostri vigneti. Speriamo che il Signore vorrà benedire il nostro viaggio e tra breve anche a Limpao sorgerà una bella cristianità alla maggior gloria di Dio. Trovammo là uno dei miei scolari di francese che ci fu di grande utilità e fece di tutto il suo meglio per aiutarci. A Limpao ci arrivò un affaretto

assai disgustoso ma che ci fece ridere di gusto.

Un giorno non sapendo cosa mangiare io volli preparare due ciotole di *tofu* (formaggio vegetale).

Apportate sulla tavole ci accorgemmo che il sale mancava affatto. Il *boy* estrae dalla valigia una carta e: Padre, metta il sale, io ne ho apportato meco. Monsignore per il primo ne mette un mezzo cucchiaino ed io l'imito all'istante. Al primo cucchiaino ci accorgemmo che invece del sale mettemmo del Kinino e per un po' avemmo da fare a lavarci la bocca. Il *tofu* fu lasciato nelle ciotole e noi ci accontentammo di un po' di pane.

Dopo tre giorni ripartimmo e dopo una breve fermata a Shenchow continuammo per Honanfu.

A Shenchow fummo assai contenti di trovare il manifesto del Mandarin attaccato alla porta della residenza e la tavoletta dell'iscrizione essa pure al suo posto.

Nuovi cristiani s'erano uniti ai pochi di prima.

A Mien-ce ci fermammo un giorno e Monsignore ebbe la gioia di ricevere un magnifico cavallo in dono da un agente della ferrovia del Loung-Kai. Questo signore è un francese e si chiama Gabriele Son, e da queste pagine siano a lui resi pubblici ringraziamenti; egli ci rese vari servizi e volle ospitarci per tutto il tempo nella sua casa. Dietro nostro telegramma ci mandò incontro la sua *dressina* a Koeipitan e così anche nel ritorno potemmo fare la lunga strada in un sol giorno.

A Honanfu ci fermammo 3 giorni ed invitammo tutte le autorità a pranzo. Per i cristiani di Honanfu

fu un giorno di gloria. Il *Taotè* che non era mai uscito in visita fu così deferente da accettare l'invito e partecipare al pranzo. Debbo dire che Monsignor Calza ha veramente del tatto nel saper trattare e pigliare a l'amo la scaltrezza dei Cinesi. Colla sua calma vince tutti e colla sua destrezza ottiene quello che vole.

6 giorni, ma assai più dilettevole e fruttuoso del primo. Tutta la vallata del Luo-Ho ormai è seminata di nuovi cristiani e tra non molto speriamo avere colà alcune cristianità assai consolanti. Solamente che al dolce si mischiò un po' di amaro. Per un giorno continuo viaggiammo sotto un'acqua torrenziale e per un altro giorno



HONAN. — Paesaggio sulla strada Chengchow-Shenchow.

Dopo i tre giorni ripartimmo per visitare le altre due città di Yen-sce e di Kon-Hien. Fummo a Hoi-huo-gen ove sorge una bella nuova cristianità ed ove 20 anni fa un cristiano subì un vero martirio.

La vita di questo santo cristiano è già scritta e tra breve spero sarà pubblicata in Italiano ed in Cinese. Ho ancora qualche pagina da terminare e poi sarà inviata al Rev.mo Sig. Rettore dell'Istituto per pubblicarla.

Il nostro secondo viaggio durò

fummo assestati in una piccola casetta bagni e senza quel conforto che pur sarebbe stato necessario.

Temevo che Monsignore avesse da prendere una malattia, ma la sua fibra veramente di ferro lo preservò da tutto. I Mandarin si mostrarono anch'essi assai gentili e ci scortarono sempre coi loro soldati.

La vigilia di Pentecoste arrivammo a Honanfu un po' stanchi, ma pieni di gioia e di contentezza.

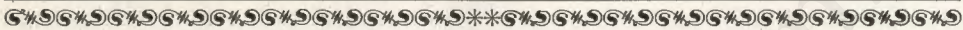
Passò Monsignore la festa di Pen-

tecoste a Honanfu, ed i cristiani ne furono veramente entusiasti. Io poi, non rammentai neppure le fatiche del viaggio precedente tanta era la mia contentezza. I Signori Europei della Ferrovia vennero a presentare a Monsignore i loro omaggi e lo felicitarono di

essere ritornato sano ed incolume dai suoi lunghi viaggi.

Il Lunedì di Pentecoste dopo mezzogiorno Monsignore faceva ritorno alla sua residenza ed io restai al mio Honanfu per attendere alle mie Missioni.

P. EUGENIO PELERZI. M. A.



Il commercio delle uova in Cina.



La Cina è stata in ogni tempo, conosciuta come un paese produttore di uova. Può essere interessante per gli allevatori di sapere che esiste, in questo paese qualche razza di galline che fanno delle uova molto più voluminose che quelle delle nostre razze europee. Alcuni asseriscono aver visto vicino a Antung, delle uova che pesavano più di 120 grammi ciascuna, provenienti da galline nutrite a frumento, e non appartenenti a una razza speciale, ma custodite in un cortile chiuso.

Il fatto accennato, è vero, non si presenta tutti i giorni, ma la produzione di grosse uova è tuttavia assai frequente, perchè si

comperano sovente in Cina, delle uova, pesanti, in media, un chilo la dozzina.

Bisogna notare, che in generale i Cinesi non danno alcuna cura alle loro galline, lasciandole correre sovente a l'abbandono a nutrirsi come possono; di lì proviene probabilmente il cattivo gusto che caratterizzano sovente le uova cinesi.

Sarebbe forse interessante per gli allevatori europei, di tentare d'allevare; di migliorare o di crescere le razze cinesi di galline, in una maniera razionale, allo scopo di ottenere delle belle uova.

Buon anno o cattivo anno, sbarcano a Parigi 12 milioni di uova cinesi. Naturalmente non sono fresche, fatte sul momento, ma tuttavia sono usabili. Sono conservate, a una temperatura sotto zero, e, sia complete, sia gialle da una parte e bianche dall'altra, in tre serie distinte di scatole di ferro stagnato, e sono imbarcate, a

una temperatura di 20 a 30 gradi, su battelli frigorifici a destinazione della Francia e dell'Inghilterra. L'industria delle uova congelate, le quali si dice sono così buone come le uova fresche, è molto fiorente in Cina. In tutte le più grandi città, lungo la ferrovia, non lungi dalle stazioni, ci sono dei magazzini di uova dove ogni giorno ne raccolgono delle migliaia a destinazione poi di Hankow o Shanghai, dove poi sono preparate in scatole e imbarcate per i mercati europei. Anche qui a Hsuechow fuori di città, esiste uno di questi grandi magazzini di uova "Kintanciáng": là dentro, il lavoro ferve da mattina a sera, perchè il caminetto che sorge maestoso sul fabbricato, manda continuamente fuori del fumo; segno non dubbio che la caldaia bolle.

Passando vicino a questi Kintanciáng ci s'accorge subito di quel che si maneggia là dentro; un puzzo nauseante di uova marcie e di gusci d'uovo gettati sotto le mura del fabbricato, costringe e chiudere il naso e gli altri sensi se si vuol passare avanti.

Qui sul mercato attuale, le uova costano da 7 a 8 sapeche ciascuno, equivalente a 2 centesimi e 1/2. Si capisce quindi come questi magazzini trovino il loro guadagno sui mercati europei, dove le uova non si venderanno a meno di 10 centesimi l'uno, nonostante le grandi spese di preparazione e di trasporto fino sui mercati d'Europa.

Il fiore di thè.

Da vari anni, l'uso del thè è divenuto quasi generale in Europa, ma ciò che è meno conosciuto è l'uso del *fiore di thè* a lo stesso



HONAN. — La strada è così stretta che se due carri s'incontrano uno deve rinculare, o fermarsi....

titolo che la *foglia di thè*. L'infuso di questo fiore è molto dolce e profumato; esso possiede le stesse qualità igieniche e stimolanti che l'infusione di foglie.

Al punto di vista della raccolta, della preparazione e della lotta contro la falsificazione, il fiore presenta dei vantaggi preziosi. La raccolta delle foglie di thè è estremamente difficile e minuziosa; le foglie non si possono staccare a manate, ma bisogna prenderle una a una con grande cura. Questa operazione costa ancor più cara, quando la piantagione è giovane o quando è stata tagliata recentemente, perchè allora l'operaio deve percorrere più terreno per raccogliere la stessa quantità di foglie. La raccolta dei fiori di thè è infinitamente più semplice

e deve essere fatta alcuni giorni prima dello sboccio; in tutti i casi non fa per nulla soffrire l'arbusto.

La preparazione e la manipolazione delle foglie colle loro fasi successive, lunghe e delicate, non esistono per i fiori.

Non più torrefazione o appassimento a l'aria libera, non più arrotolamenti di foglie, a mano o a macchina, ma solamente si richiede la seccagione con un processo qualunque. La principale qualità del fiore, è la difficoltà che presenta con esso la falsificazione. Con le foglie, le frodi sono innumerevoli. Se si tratta al contrario del fiore di thé, la frode diventa estremamente facile a scoprirsi, perchè la differenza fra i fiori di piante diverse salta agli occhi dei meno esperti, mentre che è facile confondere le foglie, quando esse sono state sottomesse ad una serie di manipolazioni che hanno finito per alterare le loro forme primitive e dar loro un aspetto quasi identico. Il modo di usare il fiore di thé è lo stesso che quello della foglia.

L'Industria della concia delle pelli in Cina.

Secondo il metodo cinese, la pelle è gettata in un fosso e immersa in una mescolanza di allume e di acqua. Le pelli fresche ne sono ritirate dopo due giorni, ma se per caso, esse sono state seccate al sole, allora esse sono custodite nel fosso finchè esse siano divenute flessibili. In questo stato, esse sono stese sopra un largo banco, divise accuratamente con le mani in fogli sottili e spiegati poi su fusti di bambù curvati e in numero sufficiente per mantenere il loro scostamento da l'uno a l'altro. In seguito poi sono seccate al calore di un fuoco di paglia che brucia in un focolare di terra a coperchio conico, destinato a l'emissione del fumo. Questo processo di seccagione è appunto quello che dà alle pelli un colore giallastro. L'operazione è completata coll'esposizione delle pelli al calore del sole fino a perfetta essiccazione.

TEOFANO.



HONAN. — Nel giardino mandarinale di Shenchow.

PALME e CORONE

§ I. — Giuseppe Ciang.



Giuseppe Ciang, originario del Su-ciuen nacque da parenti cristiani, verso il 1832, probabilmente nella sottoprefettura di Pa-hien. Di buon ora fu posto nel Seminario di Shen-Kentse. Fu però rimandato per qualche scappata, della quale si pentì ben presto, ed entrò a servizio presso un santo Missionario, il P. Goutelle.

« Questo, scrive Mons. Faurie, vedendolo pieno di buona volontà per l'opera dell'Apostolato, l'impiegò qualche anno nel suo distretto, come maestro di scuola. Ma Giuseppe desiderava sempre di continuare i suoi studi e pregava sovente il Missionario di farlo rientrare nel Seminario. Il P. Goutelle ci propose di ammetterlo nel nostro Collegio di Kuei-chow, dicendo che egli era capace di buone opere e pieno di zelo. Noi in principio ci servimmo di lui, come catechista al servizio del P. Payan affine di provarlo tanto per la capacità, quanto per la condotta, e finalmente lo ammettemmo agli studi. Studiò nella scuola di Pe-tang e nel Seminario di Lu-tsang-Kuan. Mentre ch'egli era in questa ultima casa serviva la messa tutti i giorni e, ogni settimana, si accostava alla S. Comunione. Per di più, egli faceva il catechismo ai cristiani nella Chiesa di S. Giuseppe che si trovava poco lontano dal Seminario. Era abilissimo nel preparare quelli che dovevano confessarsi, eccitandoli alla

contrizione con tanta forza e convinzione che i suoi uditori dicevano: Se lui stesso non facesse quello che dice, non potrebbe parlare così. Dopo aver studiato il latino fece un anno di filosofia e fu dato come catechista al P. Muller ».

Egli era un giovane alto e sottile, e col viso allungato e colorito. La sua voce era dolce e talvolta un po' velata; parlava correntissimamente e senza affettazione. Aveva molto zelo, e si portava con energia e coraggio nelle imprese più difficili.

Il coraggio e le virtù di Giuseppe Ciang più de la sua scienza, gli aprì il grande Seminario di Teologia, dove entrò il 1 novembre 1860. Quivi si distinse per la sua dolcezza, per la sua obbedienza e per la sua carità.

Sapendo un po' di medicina, curava i fanciulli che da parecchie leghe all'intorno gli si recavano; nei giorni di passeggiate, egli non partiva mai senza la sua scatola delle pillole, per avere la facilità di battezzare i bambini moribondi, e numerosi furono coloro sulle fronte dei quali egli versò l'acqua rigeneratrice.

Tale fu Giuseppe Ciang, fino al giorno del suo arresto.

§ II. — Paolo Cen Ciang Pin.

Paolo Cen Ciang Pin nacque a Sin-Cen nella provincia di Kuei-chow l'undici aprile 1838. Il P. Lions lo raccolse e lo inviò al P. Faurie, il quale lo ammise al piccolo Seminario il giorno dell'Assunzione 1853. Benchè non ancora battezzato sapeva tutto le preghiere e manifestava una grande fede assistendo alla S. Messa.

Fu battezzato col nome di Paolo il

giorno di Natale. L'anno seguente per Pasqua fece la prima Comunione il cui ricordo restò così vivo nel suo cuore, che bastava questo pensiero per eccitarlo a maggior perfezione.

Il corso dei suoi studi non ebbe niente di straordinario; era di capacità mediocre, ma lavorava con assiduità: imparò discretamente bene il

quillamente i suoi studi, quando Dio lo chiamò a confessare il suo Nome davanti gli uomini.

§ III. — **Giovanni Battista Lo.**

Giovanni Battista Lo nacque nel 1825 nel villaggio di Yang-mei-cao-ce. Fattosi cristiano all'età di 30 anni



HONAN. — Un chioschetto nel giardino del mandarino di Shenchow.

latino, ottimamente il cinese. Era docile, pacifico, attivo e benchè naturalmente dolce e timido aveva una grande fermezza di volontà in ciò che riguardava la sua vocazione. Nel 1857, suo padre sapendolo così progredito negli studi cinesi tentò di riaverlo a casa, ma il giovane respinse coraggiosamente tale proposta. La lotta durò per vari anni finchè vinse definitivamente.

Entrò nel grande Seminario il giorno di tutti i santi 1860. Quivi si distinse in modo speciale per la precisione nell'osservanza delle regole e lo spirito di sentita pietà. Proseguiva tran-

ricevette il battesimo assieme a sua moglie. Di carattere dolce, si interponneva nelle liti e, pieno di zelo, battezzava i bambini moribondi: era uomo di consiglio e di vita intemerata, recitava le preghiere con fervore e adempiva i suoi doveri religiosi con fedeltà. Non parlava mai male degli assenti e riceveva con grazia coloro che venivano a trovarlo. Due anni dopo la sua conversione si portò al servizio del Seminario di Tsin-gai e divenne ben presto l'uomo di fiducia e consigliere del P. Payan.

Questi sono i soli ricordi rimasti della sua umile vita.

§ IV. — **Marta Uang.**

Fu il distretto di Hin-y che vide nascere Marta-Uang nel 1812 o forse nel 1815. Rimasta vedova si convertì al cattolicesimo e fu battezzata da Monsignor Faurie, allora semplice Missionario. Con zelo ardente si diede alla predicazione della religione cristiana e riuscì a convertire qualcuno dei suoi parenti. Fu anche impiegata a curare i bambini dell'asilo provvisorio, ossia dei bambini raccolti troppo grandi per essere dati a balia e troppo piccoli per essere mandati a scuola. Li levava da letto alla mattina e ve li metteva la sera, li lavava, raccomandava i loro abiti, li curava come una madre: faceva tutto da sola e con molta cura ed economia.

Verso il 1859, non potendo più la Missione raccogliere molti bambini per mancanza di mezzi, fu dato ad essa un'altro impiego.

Il padre Payan la domandò come cuciniera per il grande Seminario; essa fu felice di accettare e compiva il suo dovere col solito zelo, quando avvenne la devastazione di questo stabilimento, l'arresto dei seminaristi e di Giovanni Battista Lo.

§ V. — **Arresto e martirio dei quattro campioni.**

Nel 1860 fu fatto mandarino militare del Kuei-chow un certo generale Tien, nemico giurato del cristianesimo. La sua opera nefasta si stese in tutta la provincia. Nel giugno del 1861 spedì al capo della guardia nazionale di Tsin-gai l'ordine di imprigionare i membri della Missione. Nella prima spedizione furono presi quattro seminaristi, i quali, dopo un breve interrogatorio, furono mandati indietro col l'incarico di persuadere gli altri all'apostasia. Qualche giorno più tardi, il dodici giugno, i soldati furono di nuovo al Seminario, ma trovarono la casa vuota.

Presentatisi a Giovanni Battista Lo:

— Il nostro capo vi chiama, gli dissero.

— Sono appena cinque o sei giorni che siamo comparsi davanti a lui, rispose il cristiano, perchè ci domanda ancora? io non ho fatto niente di male, non sono un assassino, nè un ladro.

— Venite, venite, il grande uomo vi chiama - e senza lasciargli tempo di mangiare lo condussero seco. Uscendo incontrarono il seminarista Giuseppe Cian che rientrava a cavallo, poi Paolo Cen che ritornava con alcune provvisioni pel Seminario: s'impadronirono dei due giovani e li condussero cattivi a Tsin-gai davanti al mandarino Ciao il quale si indirizzò a Giovanni Battista Lo. Per un sentimento di umiltà egli si ritirò dietro i Seminaristi, dicendo:

— Perchè mi interrogate per primo, mentre io non sono che un semplice servo? Io andrò sempre sulle tracce dei miei due maestri. Interrogateli, le loro risposte saranno le mie.

Ciao domandò allora ai Seminaristi se volevano apostatare; essi risposero che non potevano abbandonare la loro religione.

— Se non rinuncerete vi sarà tagliata la testa.

— Perderemo piuttosto la testa che la fede.

E così furono messi in carcere.

Durante la loro prigionia Marta Uang, affrontando gli insulti, andava presso di essi ogni giorno per portare le provvisioni rimessese dalla Missione ed, insieme ai soccorsi materiali, dava loro conforto di buone parole.

Tardando a venire l'ordine dell'esecuzione dei prigionieri i loro nemici non mancarono di sollecitarlo e furono soddisfatti il 23 luglio quando arrivò tale ordine firmato dal Generale Tien. Da allora cessano tutte le esitazioni e si affretta l'esecuzione: i tre martiri vengono tolti dalla prigione e assieme ai carnefici escono dalla porta

settentrionale e seguono la grande strada di Kuei-yang. In questo breve tragitto i soldati veggono sulla sponda del fiume Marta Uang che, ignara del grave avvenimento, sta lavando la biancheria dei prigionieri. I soldati prendendola pei capelli le gridano:

martiri vengono allineati sopra un rialzo di terra. Giuseppe Ciang s'inginocchia e gli altri lo imitano domandando di ritardare la loro morte fino a che la loro preghiera sia finita. Poi i carnefici s'avanzano; ciascuno di essi prende la vittima che gli è assegnata; le



HONAN. L'ingresso di un albergo a Limpao.

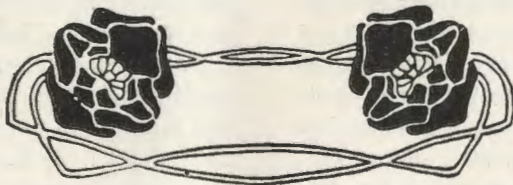
— Avanti, tu pure. — Volentieri, risponde la valorosa cristiana.

Meravigliati del suo coraggio e della crudeltà dei soldati, i pagani dicevano: Quest'eccellente donna reclamerà, oppure si lascerà tagliare la testa? Marta non reclamò perchè era felice di morire pel suo Dio.

Arrivati al luogo dell'esecuzione i

teste di Giuseppe Ciang, di Paolo Cen e di Giovanni Battista Lo cadono al primo colpo. Quella di Marta solo al terzo.

Nel 1877 il P. Pasquier costruì decorose tombe per i gloriosi Martiri che sedici anni prima avevano dato la vita per Cristo.



NOTIZIE DELLE



MISSIONI

TONCHINO

Egoismo pagano e carità cristiana.

Io mi portavo l'altro giorno da Huu-Le a Ngoc-Thanh. Faceva un calore soffocante. Tuttavia non erano più che le nove ore e mezzo del mattino. Sotto un banano, all'orlo della strada, io scorsi un uomo disteso per terra. Un vecchio cappello gli copriva la faccia.

E raro che un annamita stia così coricato sotto il sole.

Che cosa fa là quell'uomo a dormire così all'aperto? mi domandai io. In fin dei conti peggio per lui!

Al ritorno, sotto il medesimo banano, io rividi lo stesso individuo che faceva ancora il chilo; ma il cappello era stato lanciato in distanza da un uomo che, con in mano un bastone, gli ingiungeva di levarsi:

« — Andiamo, ola! levati! ».

Questa ingiunzione era accompagnata da colpi battuti a terra.

— Chi è quell'uomo coricato? domandai io al mio pedissequo.

« — È uno straniero malato che la guardia campestre vuol obbligare a sloggiare per non avere delle storie.

Ecco la società pagana colta sul fatto.

Tobia, trasportava i morti sulle proprie spalle a casa sua, per poi seppellirli. I nostri pagani scacciano i morenti e trascinano i cadaveri sul terreno del vicino. Dai frutti si conosce l'albero. Nel Tonchino, la miglior maniera di vendicarsi di un nemico, è di trasportare un cadavere nel recinto della sua casa e di prevenire poi all'uopo il mandarino. Da questa macchinazione risulta inevitabilmente la rovina della suddetta casa e molto spesso del villaggio intiero.

Così gli annamiti astuti, anno essi sempre gli occhi aperti sulle dipendenze dei beni stabili ch'essi abitano, ed i villaggi esercitano sempre di giorno e di notte una rigorosa sorveglianza sul proprio territorio. Una disgrazia fa presto ad arrivare ed i nemici sono tanti....

In una escursione apostolica, io m'arrestai un giorno, per bere una tassa di thè, in una di queste bicocche annamite che si chiamano pomposamente « alberghi ».

Uno sconosciuto entra, si siede sopra un banco, depone un pacchetto al suo fianco, domanda una tazza d'acqua.... Tutt'a un tratto, lo si vede impallidire, e venir meno..... Tosto la padrona dell'albergo, lo getta d'un colpo di spalla rotoloni a terra; poi lo trascina per i piedi nel mezzo della via. Ciò era accaduto in meno di tempo che non occorre per dirlo. E tutti i presenti a lodare a gara quella presenza di spirito. « — Rhôn! rhôn! » si andava ripetendo in coro (ella à occhio, ella à occhio).

« Pensate dunque! diceva ella, se quello straniero fosse stato trovato morto nel mio albergo, io sarei perduta. Era finita per me e per il mio bazar. La strada è un terreno pubblico; là, non vi sono storie. Ah! nel mestiere ch'io faccio, bisogna ben aver molta attenzione! ».

— Un mattino sortendo dalla casa che m'albergava, in una cristianità ove io era in visita, urtai un cadavere. Durante la notte, si era deposto quel lugubre regalo alla mia porta. Il ragionamento dell'autore di questo bel colpo era ben molto semplice: « Il Padre, è straniero, egli se la caverà sempre! ».

**

Un'altra volta un oste-locandiere cristiano, del villaggio di Bai-Thuong venne a svegliarmi a notte inoltrata. Egli si trovava in un bruttissimo caso, dal cui bisognava trarlo fuori prestamente: durante la notte un cliente era morto sotto il suo tetto. Io lo seguii al suo domicilio. Esaminai il defunto. Nessuna traccia di lotta, nessun indizio di colpi, nessuna macchia di sangue. Il buon uomo era morto e morto di morte naturale. Io feci constatare il fatto dalla guardia principale europea del luogo, e un permesso di sepoltura fu subito rilasciato. L'incidente fece un rumore enorme:

« Presso i cattolici, si diceva è cosa facile trarsi fuori d'impaccio. Il Padre arriva subito in loro aiuto ».

**

Altra istoria. Un viaggiatore, che se ne ritornava nel suo villaggio, svenne improvvisamente a due chilometri da me. Egli non ebbe che il tempo di sedersi sulla sponda della strada. Là, perdendo i sensi rotolò nella risaia dall'alto in basso. Il proprietario del terreno s'affrettò a ricondurre il moribondo sulla grande strada... terreno neutro. Venendo a passare di là, io scorsi di lontano un assembramento tumultuoso che mi preoccupava. Egli si disperse come una volata di passero prima del mio arrivo. Io scorsi disteso per terra, un giovane uomo al quale in fatto di vestimenta non gli ri-

maneavano che i pantaloni. Palpai il suo petto; egli era ancora caldo. Ma tutto il resto del corpo era completamente freddo; le mascelle erano serrate energicamente l'una contro l'altra. Mentre ch'io l'esaminava, i passanti affrettavano il passo volgendo altrove la testa; coloro che lavoravano nei campi si fecero premura d'allontanarsi. Io mi provai a trovare dei portatori di buona volontà per condurre il moribondo da me. Bisognava vedere gli atti di rifiuto e l'espressione di quelle faccie: « Egli è una birba, questo bianco! sembravano dire tutti quei pagani. Egli vuole tirarsi addosso degli intrighi!... »

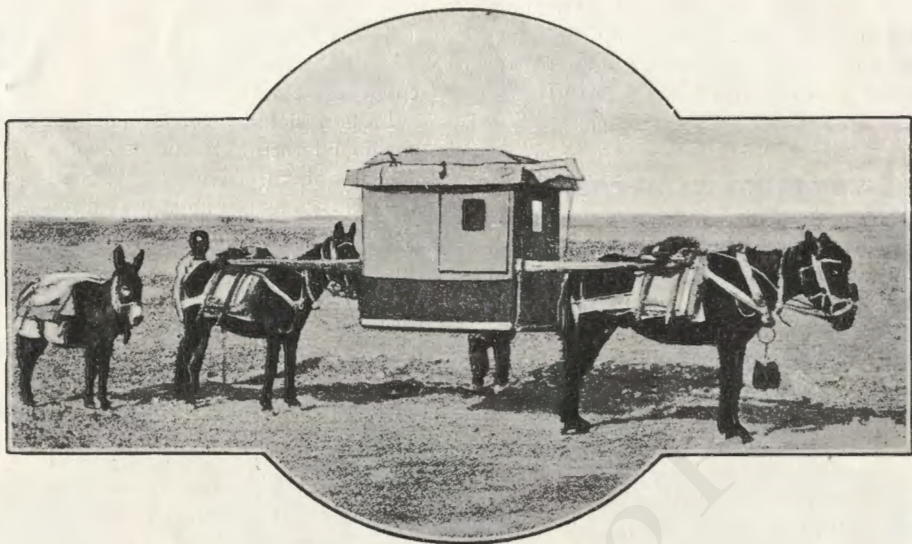
Quale pazza idea è quella mai di voler soccorrere uno sconosciuto! Perché non ve lo lascia morire tranquillo?

Io spedii il mio pedissequo al villaggio cristiano il più vicino. Tosto arrivarono i portatori e un palanchino. Si portò via il miserabile. Egli era così visibilmente in punto da render l'anima ch'io feci preparare una bara. Ma ecco che, durante la notte il pseudomorto, svegliandosi dal profondo assopimento cominciò a muoversi. Poi egli domandò da mangiare, indi entrò in un eccesso di collera spaventevole. Dov'è il mio parapioggia? gridava egli. Dov'è il mio turbante? il mio abito? la mia cintura? Dove sono le mie piastre? O cielo! io sono stato derubato!... Dove sono io mai? Che io mi si renda tosto, il mio bene; se no.....

« — Bisogna che tu taccia! gli signi-



HONAN. — Trasporti coi cavalli.



HONAN. — Portantina per lungo corso a muli.

fiò il mio domestico. Senza il Padre, tu saresti morto sulla pubblica strada ove egli ti ha trovato ieri ».

Egli si calmò a poco a poco. Ma fu fortuna che non siamo stati sospettati, i miei ed io, di esserci approfittati del suo peculio ed i suoi effetti. Ecco qualche fatto spigolato tra i mille. Io potrei allungare indefinitamente l'enumerazione. Ma a che scopo? Questi bastano per edificare il lettore.

II.

Mi venne l'idea di contrapporre e far risplendere in faccia a questo deplorabile ideale sociale, l'ideale cristiano.

Un Ospedale-rifugio proclamerebbe eloquentemente la superiorità della nostra Santa religione. Io ho trovato per fondarlo un luogo eccellente. Il mio posto è situato ottimamente alla portata della clientela degli infelici che frequentano i mercati. A monte ed a valle si tengono delle fiere assai importanti. Ogni giorno, io vedo sfilare delle teorie di straccioni che vi si vedono.

Ad avvicinarli si constata ben presto che la natura umana non è sotto certi aspetti troppo interessante; ma la fede bisogna che faccia passare al di sopra queste considerazioni: ella ci invita a praticare degli atti di mortificazione tanto più meritorii quando la materia prima è più ributtante. D'altra parte, insieme a

questi miserabili, si trova una clientela molto più elevata, i bravi e poveri lavoratori, che vanno a dimandare alla foresta la loro sussistenza quotidiana.

Il più delle volte questi coraggiosi pionieri ridiscendono dalla montagna con la febbre e tutta la sequela delle malattie cui genera il soggiorno nelle regioni malsane. Essi sono infinitamente degni di commiserazione. Ora il mio posto si trova allo sbocco delle valli che servono quattro prefetture della montagna. I « song » (fiumi) Chu e Am sono le arterie che canalizzano il commercio di queste contrade vaste e popolate. Io sono situato al confluente. Il sito è dunque designato per fare, come lo si dice nel mondo « dei buoni affari ».

Mi sono fatto ardito fino a mettere in iscritto queste mie idee per mandarle per mezzo dei periodici delle missioni cattoliche, a tutti i membri della grande famiglia dei benefattori dell'apostolato.

Già, per me, s'addensano le tenebre del crepuscolo della vita. Intendo una voce che mi spinge a pensare più serenamente che pel passato alla eternità.

Gl'insegnamenti della vita che vien meno sono più luminati, più pressanti, più persuasivi. Provo un desiderio intenso di venir in aiuto dei membri sofferenti di Gesù Cristo, alleggerendo i mali degli

uni, e aprendo agli altri col battesimo, là porta del Cielo. E tutto ciò spero fermamente poter realizzare, grazie al generoso concorso degli amici lettori!

S. PATUEL, M. A.

TONCHINO MARITTIMO.

Ho nella mia cristianità un gruppo di sante donne che si comunicano ogni giorno, e tutte le loro occupazioni consistono nel pregare e battezzare i fanciulli pagani moribondi.

Io le vedo sovente partire coi loro pannieri da medicine per visitare i villaggi vicini. Esse sono conosciute a dieci leghe in giro. Le loro medicine sono stimate. Le « medicine dei cristiani » sono molto superiori alle medicine ordinarie.

Quando mi trovo per istrada, sono sempre assalito dagl' indigeni:

— Padre, avete portato delle medicine?

Datecene; esse sono *thieng len*, vale a dire, eccellenti, quasi divine.

Le mie battezzatrici sono dunque accolte con piacere, quando appaiono. Spessissimo si viene a cercarle di lontano. Quando ritornano da questi giri, hanno uno sguardo che esprime molte cose; io comprendo alla prima. Se hanno avuto un *ten thank* (nome santo); locuzione che designa un battesimo, mi gettano un « striac » (successo) accompagnato da un sorriso pieno di felicità. Io le incoraggio come meglio posso, e cerco di far loro accettare delle medicine. Ma non ci riesco sempre, perchè quelle buone donne sono persuase che, se esse consentono a accettare dei sussidi sia in argento, sia in medicamenti, rischiano di perdere il merito dei battesimi.

Vi sono dei battesimi che non consentono a far registrare e sono i « battesimi loro propri » come se perdessero il merito dei loro atti, dichiarandoli a chi di diritto. Ma è così! I resoconti in fin di anno se ne risentano; ma il numero delle anime che popolano il cielo non ne è diminuito.

Queste buone persone vengono talvolta a farmi visita e naturalmente ci parliamo quasi sempre di battesimi.

— Io, Padre — mi dice una — non ne ho tanti come l'anno scorso.

— Quanti?

— Pochi,

— Quanti dunque?

— Sei soltanto.

— Sei anime salvate! Ma bene! Le mie congratulazioni!

La sua vicina attende con impazienza che io l'interroghi alla sua volta.

— E voi, voi n'avete tanti? Son sicuro.

— No Padre; io non ho avuto la messe (leggere: non ho avuto buon successo).

— Quanti?

— Molto pochi!

— Più che la signora X....?

— No; io n'avrei tanti se essa non me n'avesse rubato uno.

— Rubato! È una grande accusa. Come mai ve n'ha essa rubato uno?

La signora X già protesta:

— Io non ho rubato niente. Il battesimo che mi si disputa m'appartiene bell'e bene.

— Come questo? Spiegate mi questa contesa.

Ecco in due parole l'affare. Avendo inteso che un fanciullo d'un villaggio vicino, Bai-Thuang, era in pericolo di morte erano accorse tutt'e due per cogliere l'occasione. Bisognò, durante parecchi giorni, attendere l'ora propizia. Esse rivalleggiavano di pazienza, e di tempo in tempo l'una domandava all'altra di cedergli il posto. « Voi avete già due battesimi di più di me diceva la signora T. alla signora X....; lasciatemi vi prego quello lì.

— Voi siete giovane, replicava la signora X....; voi avete il tempo di farne molto di battesimi. Io sono vecchia; di grazia lasciatemi questo ecc.

Vi ho voluto narrare questa piccola scena graziosa che m'ha molto colpito, o cari benefattori. Vorrei potervene fare assaporare l'amabile ingenuità.

Cercate di rappresentarvi coll'immaginazione questa emulazione deliziosa e non dimenticate mai nelle vostre preghiere le battezzatrici di Huu-Cè.

CE-KIANG ORIENTALE.

In occasione di una visita che feci a Za-bi non posso resistere al desiderio di raccontarvi l'origine di questa piccola cristianità.

Za-bi è un villaggio di 200 famiglie, posto sulla cima di una montagna. Noi abbiamo là, da tredici anni una fervente

cristianità. Come abbiamo noi potuto piantare la croce redentrice su quelle sommità selvaggie? Questa è una storia abbastanza curiosa.

Nel 1898 in seguito ad un sogno in cui una voce imperiosa che li aveva messi sulla via di abbracciare la religione del Signore del Cielo, due abitanti di Za-bi vennero a Wen-Kow, si presentarono al superiore della Missione, e per parecchie

e organizzò la cristianità nascente. Egli nominò capo uno dei due visitatori, il Signor Lu, e decise che la casa di questi fosse il luogo delle riunioni religiose; gli diede una grande immagine di Maria che fu messa nella sala.

Il figlio unico del Signor Lu, bambino di 5 anni, prese subito grande affezione per quella immagine. Colle sue piccole dita egli la mostrava e tutto allegro gri-



HONAN. — Asinelli da nolo pei viaggiatori.

settimane studiarono il catechismo. Poi, muniti di libri di preghiere, essi se ne ritornarono al loro villaggio decisi di istruire le loro famiglie e le persone di buona volontà del loro paese.

Qualche mese più tardi, uno dei nostri indigeni, il P. Zi, andando a dare una Missione a O-dzing fece una corsa fino a Za-bi.

Due ore s'arrampicò per quei sentieri scoscesi, e giunse finalmente alla sommità della dirupata montagna su la quale la popolazione di Za-bi. Al suo arrivo rimase maravigliata. I due visitatori, le loro famiglie e i loro bimbi e tre vicini, sapevano a memoria tutto il catechismo e le preghiere del mattino e della sera. Otto fra essi ricevettero allora il santo battesimo.

Poco appresso, il P. Louat visitò Za-bi

dava: « Questa è mia madre! questa è mia madre! ».

Voleva sempre guardarla e restarle vicino.

Divenendo i catecumeni più numerosi, il Signor Lu disse un giorno al P. Louat:

« — Padre, la mia casa è troppo angusta; m'è difficile di tenermi in casa l'oratorio comune. Io vi sarei tanto obbligato se lo stabiliste presso un'altro cristiano. Un tale consente a imprestarvi la sua casa ad uso di capella; acconsentite voi, Padre? »

« — Come tu vuoi, mio caro; ma l'immagine della S. Vergine sarà trasportata.

« — Niente di più giusto! disse l'altro, dunque siamo intesi. Grazie. Un nuovo locale fu dunque assegnato per uso di Oratorio per i cristiani di Za-bi e la bella immagine ne ornò le pareti.

L'indomani del trasferimento, il giovane Lu entrando nella sala non vide la cara immagine. Egli s'inquietò e la cercò dappertutto:

« — Dov'è mia madre? dov'è mia madre? domandò egli.

E siccome non si poteva mostrargliela si mise a singhiozzare:

— Io voglio vederla! diceva. Dov'è mia madre? Mostrate mi mia madre?

La notte che seguì la passò in lagrime. Il fanciullo era inconsolabile e solo il domani mattina si calmò e si addormentò.

Egli non doveva più svegliarsi!... Egli era andato al cielo a vedere per davvero Maria, sua madre amata.

Inconsolabile de la morte del suo unico figlio, e attribuendo questa disgrazia al trasferimento della venerata immagine, il padre si portò in fretta dal P. Louat per chiedergli di ristabilire la capella e di riportare l'immagine nella sua casa. Il suo desiderio fu esaudito. Il numero crescente dei neofiti rende la situazione sempre più incomoda; ma lontano dal lagnarsi, egli ne benedice Dio.

P. CIPRIANO AROUD, Lazzarista.

CINA.

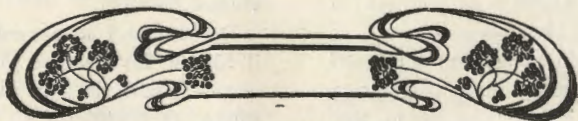
Pochi Missionari mobilitizzati avranno corso come me durante questa guerra. Voi sapete il mio passaggio a l'ospedale di Saïgon il settembre scorso. Poi soggiornai due mesi e mezzo a Uam-dinh

la città artistica del Tonchino. Non potendo ottenere di andare in Francia domandai di fare una campagna contro i pirati che avevano invaso un canto della nostra frontiera Tonchinese. Io ho veduto lassù qualcuno degli orrori della guerra: teste tagliate, esposte su picchetti agli sguardi dei passanti. Ma giammai i nostri fucilieri hanno saccheggiato i villaggi e insultato gli abitanti. Le fatiche paiono eccessive e gli Europei della colonna furono provatissimi. La malattia mi obbligò a ridiscendere nella calma del Delta e, siccome i calori del Tonchino m'erano intollerabili io domandai, nel marzo scorso, di far parte del battaglione dei soldati partenti alla volta della Cina.

Ed eccomi a Tien-tsin da una settimana. Mi trovo a due giorni e mezzo dai miei cristiani di Kueiyang, le lettere commoventi ed ingenui dei quali mi seguono dappertutto. Non potendo andare in Francia nè ritornare in Corea il mio cuore va dall'una all'altra, giammai abituato alle notizie di lutto che mi arrivano.

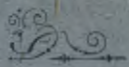
Grazie a Dio, i miei nuovi cristiani si portano bene. L'assenza del loro Missionario, in luogo di abatterli o di inclinarli verso il rilassamento, è loro stata come un colpo di frusta salutare. Essi adesso comprendono meglio di quanto bene sia la presenza del prete.

P. CADARS, M. A.





SPICHE PIENE



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

N. N. 200 reis - Rev. D. Luigi Lagomarsino l. 10 - Sig. Pecchioni Ermio l. 7,50 - Sig.ra Lardone Enrichetta, implorando dal Signore la grazia di far ritornare incolumi i suoi due figli, l. 30 - Sig.ra Borella Lorenza l. 5 - Rev.mo Malucelli D. Luigi l. 1 - Sig.ra Oggero Amalia l. 5 - Sig.ra Salvadori l. 3 - Sig.ra Bergia Carlina l. 10 - Sig. Pepino Giovanni Battista l. 20 - Signora Martino Giuseppa l. 25, affinchè il Signore si degni di concedere alla nostra cara patria piena vittoria, e faccia ritornare incolumi i suoi figli, parenti e amici - Sig. Girando Ermenegildo l. 20 - Sig. Ghigo Carlo l. 1 - Rev. Andrei D. Bartolomeo l. 1 - Rev.mo Dellerba D. Giuseppe l. 30 - Un gruppo di seminaristi in vacanze l. 25 - Sig.ra Astre Pietrina l. 5 - Rev.mo Meineri D. Giovanni Battista l. 3 - Rev.mo Cometto D. Bove l. 10 - Rev.ma Superiore delle figlie della Divina Provvidenza del Convento di Pontormino l. 5 - Sig. Pietro Calzolari l. 0,40 - Rev. Maselli D. Enrico l. 3 - Sig. Pellegrino Matteo l. 1 - Sig. Ghigo Michele l. 5 - Sig. Galaverno Giacomo, implorando dal Signore una grazia l. 10 - Sig. Mascarello Bernardino, facendo voti che le armi italiane ottengano piena vittoria sui nemici, domanda preghiera per i soldati suoi amici e conoscenti, offre l. 100 - Un gruppo di Sacerdoti e Seminaristi sotto le armi, manda un saluto e un augurio ai Missionari e offre l. 50 - Sig.ra Baronessa Antonietta Bolla l. 5 per una S. Messa - Sig.ra Carone Luigina, domandando al Signore la grazia di far ritornare il suo consorte salvo dalla guerra, offre l. 7 - Sig.ra Borri Fattorini Maria l. 10 - Sig. Bucci Filippo l. 5 - Sig. Bellizzi Pasquale l. 1 - Sig.ra Dolli Francesca l. 10 - Sig. De Vita Gaetano l. 5 - I bambini Antonio, Giuseppe, Francesco e Armando Pagliara, implorando dal Signore il ritorno del loro amatissimo babbo, offrono ai Missionari i loro risparmi in l. 4 - Sig. Coppola Catello l. 3 - Sig.ra Vaglianti Vincenzina l. 6 - Sig. La Torre Enrico l. 5 - Sig. Palatella Gabriele l. 10 - Sig. Bonfitto Michele l. 3 - Sig.ra Chiavarella Serafina l. 4 - Sig. Londo Antonio l. 0,50 - Sig. Palma Francesco l. 3 - Sig.ra Pimella Raffaella e famiglia, in onore di Maria SS.ma, per ottenere la grazia di rivedere sani e gloriosi i suoi due figli che presentemente si trovano in guerra l. 100 - La famiglia Caliceti l. 25.

OGGETTI PER LE MISSIONI

Associazione dell'adorazione perpetua e dell'Opera per le Chiese Povere 3 Pianete, 2 stole, 2 cotte, 1 tovaglia, 1 Copri Ostensorio, 2 Copripisside, 6 Nuntiergi, 6 Purificatoi, palle, amitti, borsa per S. Viatico - La famiglia Bonfitto, per implorare la grazia di ritornare presto i suoi cari in guerra, offre ai Poveri bambini Cinesi il corredo di un loro figliuolletto morto pochi mesi fa - Sig.ra Cero Angela 7 palle, 8 amitti, 6 Purificatoi, 1 camice, 1 Pianeta, 2 Cingoli, un velo e un paio di Ampolle - Rev.mo D. Adalberto De Teo, domandando al Signore una grazia e implorando preghiere dai Missionari ed allevi dell'Istituto Missioni Estere di Parma, offre un calice e patena - Signor Curcio Esterina 3 vestine bianche per bambine, 1 grembialino, 3 camicette, una scatola di cioccolatini, francobolli usati e cartoline - Rev. Direttrice del Collegio Pantoni 30 medaglie, 200 immagini, 40 corone - Rev.mo Canonico Bertogalli molti libri usati per biblioteca dell'Istituto.

